

# “Le politiche di sicurezza urbana integrate ai processi di rigenerazione urbana partendo dai nuovi strumenti della pianificazione partecipata”

Angelino Mazza

Dipartimento di Progettazione Urbana e di Urbanistica, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Napoli “Federico II”. Collabora all’attuazione del Programma Operativo “Val d’Agri”, presso la Struttura di Progetto Val d’Agri, Dipartimento della Presidenza della Giunta, Regione Basilicata

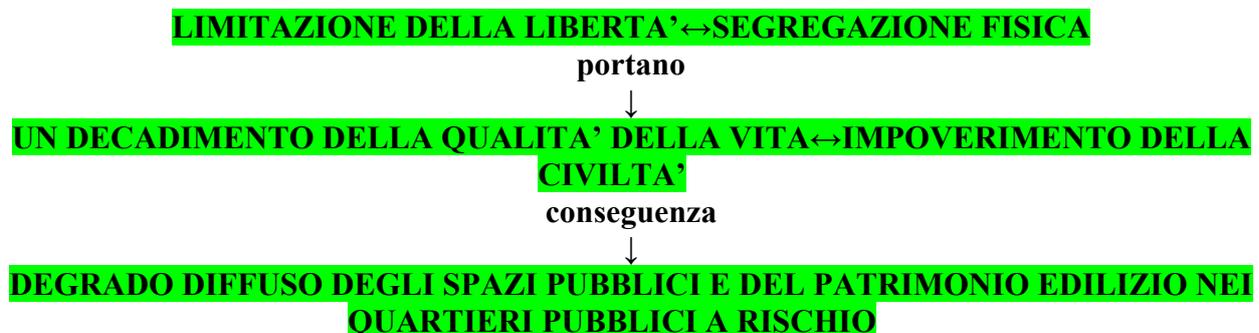
**Key-word:** Politiche Urbane, Sicurezza Urbana, Partecipazione e Governance Locale, Programmi Complessi.

## INTRODUZIONE

L’approccio di partenza alla composizione di questo articolo viene stimolato dal riconoscimento di un diffuso disagio sociale negli ambienti urbani in generale e delle periferie in particolare, da una crescente domanda di sicurezza variamente orientata, da una incertezza del sapere esperto a dare risposte concrete alle nuove istanze sociali che hanno portato ad una progressiva crisi della città a cui si è aggiunto la crisi del pensiero urbanistico. Questa crisi, in particolare, deve fare i conti con una domanda sociale sempre più differenziata ed esigente, non più confinata entro la richiesta di un ordinata crescita fisica della città, ma chiede allo stesso tempo sviluppo economico, garanzie ambientali e soluzione ai nuovi conflitti sociali (P. Crosta, “Insieme di pratiche”).

Il binomio *insicurezza e città* è uno dei temi emergenti della crisi della città dove l’insicurezza si rapporta al concetto di “rischio sociale” che include una variegata gamma di problematiche legate principalmente alla microcriminalità, al degrado urbano, al vandalismo, alla segregazione sociale, alle questioni connesse all’immigrazione, etc.

L’insicurezza sociale quindi, risulta un concetto articolato che rappresenta uno degli aspetti della crisi della società contemporanea, in cui i modelli di vita tradizionale stanno scomparendo in virtù di una progressiva “individualizzazione della vita”, la città diventa un “luogo privilegiato di scambi” e quindi rappresenta anche la *principale concentrazione di conflitti sociali*. L’attenzione della pianificazione al tema della sicurezza urbana (caratterizzato da una forte componente psicologica-sociale) è rivolto soprattutto al reciproco rapporto tra forma dello spazio e comportamenti umani che sfociano nella *fortificazione* della città (barriere, limitazioni nella dimensione vivibile della città). Con “barriera fisica” si intende la *fortificazione della città negli ambienti urbani* negli ambienti privati e con “barriera mentale” quella che limita *la fruibilità degli spazi pubblici e quindi ne limita la libertà d’uso*.



Il tema principale di questa introduzione è: *possono le politiche di sicurezza urbana integrarsi ai processi di rigenerazione urbana partendo dai nuovi strumenti della pianificazione partecipata?*

Partendo dalla centralità acquisita dal termine “politiche di sicurezza urbana”, all’interno delle politiche di gestione e trasformazione del territorio, l’idea assume come casi studio di riferimento i diversi approcci teorici e metodologici relativi a questi temi. Particolarmente sentito, specie negli strati più “deboli” della popolazione (Pitch e Ventimiglia, 2001), tra i temi che influenzano la qualità degli spazi di vita è sicuramente quello della sicurezza urbana, spesso riconducibile a una percezione di pericolo legata ai profondi mutamenti in atto nella struttura sociale e fisica delle nostre città (Amendola, 1997). Tale domanda rimette in discussione alcuni tipi di spazio, a lungo considerati capaci di assicurare una migliore qualità urbana (come i grandi spazi verdi che spesso fungono da tessuto connettivo dei quartieri pubblici), ponendo in primo piano le esigenze di “controllo” del territorio e la promozione di forme di appropriazione da parte delle comunità locali. Esigenze a cui si può dare risposta attraverso un progetto orientato a sostenere una fruizione continua e differenziata degli spazi collettivi, la compresenza di attività, la riprogettazione degli spazi pubblici come “rete” capace di ricomporre una struttura urbana frammentata (Cardia 1999; Farinella 2003; Pini, a cura di 2003).

Con il fine di individuare i diversi metodi utilizzati per rafforzare il senso di sicurezza, attraverso interventi di riorganizzazione dello spazio pubblico, l’analisi permette, in particolar modo, di affrontare lo studio delle componenti che generano la domanda di sicurezza e le azioni messe, attualmente, in atto per garantire una adeguata politica per la sicurezza urbana. Questo, suppostamente, in relazione alle problematiche emergenti che non possono essere ricondotte, in modo univoco, ai fenomeni criminali ma abbracciano questioni relative al disordine urbano, ai conflitti d’interesse nell’uso dello spazio e del tempo della città e alla percezione dell’insicurezza.

Da ciò nasce il confronto con i nuovi strumenti della pianificazione partecipata, i programmi urbani complessi costituiscono una “generazione” di strumenti per il governo delle trasformazioni urbane che grande importanza ha rivestito (e tuttora riveste) nel nostro panorama nazionale.

La loro formazione è spesso stata occasione per una “rivisitazione” o per una nuova elaborazione degli strumenti urbanistici in vigore. Appare altresì “forte” l’esigenza di coinvolgimento delle popolazioni nella costruzione di politiche urbane, la *centralità della partecipazione* è connessa al problema della qualità urbana (delle periferie, ma non solo) e dell’efficacia in relazione al miglioramento qualità insediativa delle trasformazioni previste dai piani, sia in termini funzionali e formali che in termini sociali e di percezione dello spazio (S. Soppa, 2005).

*"La partecipazione è questione complessa", ha spiegato Giancarlo de Carlo. "Per uscire dalla sterile situazione di isolamento in cui si trova l'urbanistica, è importante che la gente partecipi ai processi di trasformazione delle città e dei territori, ma è anche importante che la cultura urbanistica si interroghi su come rendere l'urbanistica intrinsecamente partecipabile".*

Un passaggio chiave nel processo di revisione degli strumenti di intervento sulla città pubblica sta quindi nell’integrazione tra politiche di riqualificazione (meglio rigenerazione) urbana e progetto urbano (Fareri, 2003): il campo d’azione sulle periferie e sulla città pubblica non può più essere uno specifico settore, bensì uno specifico territorio. I problemi devono infatti essere letti rispettandone la complessità, così come le soluzioni vanno elaborate chiamando in causa tutti i settori che di volta in volta si rivelano maggiormente efficaci. Ne consegue la rilevanza del coinvolgimento di un ampio spettro di attori locali (istituzionali, sociali, economici) nel disegno e nella messa in atto dei progetti e delle politiche come condizione del loro successo (Balducci 2000, 2001; Balducci, a cura di, 2004).

## LE PERIFERIE E LA CITTÀ PUBBLICA

Da alcuni anni la riqualificazione e rigenerazione dei quartieri di edilizia pubblica riveste in ambito nazionale e internazionale un ruolo centrale nel prefigurare approcci innovativi al progetto

integrato urbano. Molti dei quartieri pubblici realizzati negli anni '60 e '70 per dare risposta a consistenti bisogni abitativi sono oggi caratterizzati da gravi problemi sia di marginalizzazione sociale, sia di degrado urbanistico ed edilizio; problemi legati alla loro posizione periferica, alla carenza e scarsa qualità di spazi aperti e attrezzature collettive, all'insufficiente integrazione tra i servizi agli abitanti. Tali condizioni assegnano alla "città pubblica" il ruolo di fertile laboratorio per la sperimentazione di strategie capaci di disegnare nuovi equilibri territoriali e sociali e nuove geografie di relazioni tra attori ed operatori locali, a partire dall'elevato grado di modificabilità spaziale e dalla frequente presenza di risorse sociali, già espresse o potenziali.

L'emergere nelle città e nei territori europei di gravi forme di esclusione economica e sociale ha sollecitato la necessità di prefigurare nuove strategie interpretative e progettuali. Il ritorno all'osservazione degli spazi materiali e immateriali, per ricostruire una geografia delle pratiche di vita contemporanee (Clementi, Dematteis, Palermo, a cura di 1996; Koolhaas et alii 2001; Multiplicity 2003) o per dare voce a inediti processi di appropriazione spaziale (Lanzani 2003; Paba, a cura di, 2002; Paba 2003), e l'accresciuto interesse per i rischi del consumo delle risorse naturali, sostenuto dall'ampliarsi del concetto di paesaggio agli spazi della vita quotidiana (Caravaggi 2002; Clementi, a cura di, 2002; Consiglio d'Europa 2000; Ricci, a cura di, 2003), hanno fatto da sfondo a una rinnovata attenzione per la domanda espressa dalle popolazioni locali di una nuova qualità dell'abitare e soprattutto al garantire il "diritto alla sicurezza" nell'uso del territorio, non considerato solo come dato (fisico-geografico) ma come un costruito di interazioni sociali (Lefebvre, 1974), quindi è proprio "l'uso del territorio" che ne conferisce l'idea di pubblico.

Dalle esperienze di rigenerazione della periferia pubblica condotte in ambito nazionale e internazionale emerge d'altra parte la necessità di sperimentare nuovi approcci basati su un'attenta lettura delle situazioni locali e della natura multidimensionale dei problemi relativi alla qualità dell'abitare (o meglio alla vivibilità) di questi contesti.

Alla luce di tali considerazioni, lo studio propone di assumere il concetto di *sostenibilità* come motore per la sperimentazione di procedure innovative per la rigenerazione della città pubblica, fondato sulla costruzione di un dialogo tra diversi apporti disciplinari e che affrontino un insieme articolato di temi relativi:

- al progetto del paesaggio urbano, alla riconfigurazione morfologica degli spazi aperti interni ed esterni ai quartieri, alla prefigurazione di collegamenti ecologici a scala territoriale;
- alla costruzione di nuove connessioni spaziali e funzionali tra differenti parti di città;
- alla costruzione di processi di partecipazione dei cittadini al ridisegno dei propri spazi di vita;
- all'integrazione nel quadro più ampio delle politiche e degli strumenti preposti al governo della città e del territorio e allo sviluppo di sistemi di welfare locale;
- e, per concludere, l'aspetto considerato più interessante riguardante a *l'individuazione di pratiche e politiche efficaci per la sicurezza urbana nei processi di rigenerazione urbana*.

La questione della sicurezza urbana incrocia, sul piano teorico, molte se non tutte oggi *le odierne descrizioni della realtà sociale* (T. Pich, 2005) che hanno almeno due elementi in comune: la scomparsa del "sociale" e la centralità dei contesti urbani, questo ha dato luogo ad una nuova concezione del "controllo sociale".

L'altro aspetto ritenuto rilevante nella costruzione del quadro teorico riguarda le sollecitazioni che derivano dai programmi di "rigenerazione urbana integrata" di quartieri pubblici e connotati da forme di azione "locali, integrate e partecipate" (Bricocoli, 2005). L'azione pubblica (ciò che è pubblico) si concentra sulle politiche di rigenerazione urbana alla ricerca di una nuova modalità di sviluppo che sfrutti combinazioni diverse (*integrazioni di politiche e successivamente di pratiche*) di beni e di servizi innovativi a seconda della dotazione di partenza di ogni città.

In definitiva, *"esiste una contiguità tra politiche urbane, politiche sociali e politiche per la sicurezza"* (Bricocoli, Padovani, 2006), il quadro complessivo dello stato delle politiche pubbliche evidenzia un'attitudine a trasporre, letteralmente a trascrivere, sul capitolo delle questioni e delle politiche per la sicurezza istanze di natura sociale.

In conclusione, l'aspetto considerato riguarda la delimitazione del campo d'interesse al confronto tra politiche e pratiche di scurezza urbana, l'uso degli spazi pubblici e l'azione dei governi locali, viviamo oggi nelle società più sicure che siano mai esistite (R. Castel, 2003) anche se questo fenomeno non aveva, prima d'ora, *esistenza sociale*: mancava l'osservazione sociale di pratiche e discorsi attorno ad esso.

Una delle problematiche di sicurezza emergenti è quella dei governi locali nel dare risposte ai problemi che fanno in generale riferimento al dominio dell'insicurezza e della percezione del rischio (Amendola, 2002). Oggi le problematiche di scurezza urbana tendono ad avere una forte rilevanza "urbana" e una dimensione centrale di analisi diventa quella della precipitazione fisica nello spazio della città (Bricocoli, 2006), appare evidente effettuare una riflessione sulle dinamiche di trasformazione sociale ed urbana e per avviare un processo di ricomposizione dell'azione pubblica locale. Lo spazio entra in gioco nelle politiche per la sicurezza dove "il territorio", la "prossimità" diventano parole chiave, vicinanza e sistema di relazioni, elementi che diventano dominanti.

### SICUREZZA URBANA, UNA SFIDA PER LE POLITICHE DEI GOVERNI LOCALI

Le ricerche sulla sicurezza urbana sono orientate secondo tre filoni principali: quello relativo alla pubblica sicurezza (organizzazione delle forze dell'ordine e della giustizia), quello sociale (intervento sugli strati disagiati della popolazione) e quello ambientale (aspetti fisici che rendono le strade, i parchi, gli spazi aperti e pubblici in generale più sicuri). Ovviamente ciò che interessa più da vicino è quello sociale e quello ambientale che indirizzano ai fattori che rendono l'ambiente urbano più vivibile (e non abitabile) e più sicuro, attraverso interventi di riqualificazione dello spazio fisico e di sostegno alle comunità locali per favorire meccanismi di controllo spontaneo del territorio.

L'attivazione di processi di progettazione partecipata, che coinvolga dinamicamente gli abitanti nella costruzione e gestione dei loro spazi di vita acquista un ruolo centrale nella riscoperta e valorizzazione delle risorse locali.

Il diritto alla sicurezza è un diritto umano fondamentale che oggi è particolarmente sentito nella società urbane metropolitane (J. Borja, 2005), non solo nei ceti medi della popolazione (gli alti sono ben protetti), ma anche e più motivatamente nei ceti popolari che in molti casi convivono o occupano spazi particolarmente degradati, violenti e pericolosi, spazi simbiosi delle periferie. La domanda di sicurezza entra in frizione con la domanda di uso della città ed il diritto alla sicurezza con il diritto alla città (Amendola, 2001): diritto di poter vivere la città in ogni sua parte e momento, senza limiti spaziali o temporali.

La città che vive senza mai fermarsi, la città *around the clock*, produce un fabbisogno aggiuntivo di sicurezza, così come problemi maggiori di sicurezza vengono generati dal desiderio crescente di frequentare in ogni ora zone della città che una volta erano considerate *off limits*. L'uso della città senza limiti spaziali o temporali da parte di una donna richiede, per esempio, livelli di protezione aggiuntivi e determina un aumento del carico di domanda di sicurezza sulle istituzioni e sul sistema. Questo diritto alla città, inoltre, è considerato un diritto basilare che, in quanto tale, appartiene a tutti, indipendentemente da età o genere e non è rinunciabile in nome della sicurezza.

Inoltre, bisogna dare concrete risposte sociali da parte degli attori coinvolti nei processi decisionali delle città contraddistinguendosi per la prossimità, l'immediatezza, l'efficacia e la cooperazione.

La causa principale della violenza urbana non è la povertà ma la disuguaglianza sociale (J. Borja, 2005); insieme generano, da un lato "gruppi vulnerabili" dall'altro "gruppi minacciati". Tra i primi (poveri ed emarginati, disoccupati e precari, etc.) nascono comportamenti di violenza "espressiva" (ad esempio giovani frustrati al contemplare che ciò la città offre gli risulta inaccessibile) da questi emergono i cosiddetti "collettivi della paura" ovvero quella parte di popolazione che incomincia a

praticare la strada della delinquenza. Detti comportamenti sono solamente parte di una minoranza della popolazione più povera ed emarginata; questo non implica che la percezione sociale “criminalizzata” sia estesa ingiustamente all’intera collettività e agli interi quartieri, questa diventa una vera sfida per le politiche urbane e socio-culturali.

Tutto ciò dipende da scelte politiche di ampio raggio che vanno aldilà delle singole competenze specifiche delle singole competenze dei governo locali.

Del resto va anche sottolineato che, un’attiva politica di spazi pubblici di qualità che favorisce la *mixité* di relazioni sociali e funzionali (edilizia commerciale, uffici pubblici ed attrezzature, etc.), di animazione culturale ed azione preventiva su bambini ed adolescenti di strada, di formazione continua ed attrazione di attività che creano posti di lavoro ed in particolare di azioni rivolte verso gruppi di persone vulnerabili e a rischio può contribuire efficacemente a creare un ambiente sicuro ed a uno spazio sociale omogeneo. Le politiche d’inserimento sociale sono all’ordine del giorno, proprio per questo il *Forum di Porto Alegre* ha creato un movimento chiamato “Autorità locali per l’inserimento sociale”. Le distinte forme di “esclusione”, (territoriale, sociale, culturale, di genere e di età, di orientamento sessuale o religioso, di tossicodipendenza) favoriscono l’ingiusta “criminalizzazione collettiva” che diventa paura dello stare insieme. Le politiche d’inserimento sociale si scontrano con problematiche complesse si tratta di politiche *trasversali, multidisciplinari e multidimensionali* di:

- *urbanistica*. Operare sui quartieri periferici e centrali degradati, legalizzare e rigenerare gli habitat marginali, potenziare i servizi pubblici nelle aree marginali, promuovere la partecipazione degli abitanti per la riqualificazione degli spazi pubblici e il miglioramento delle condizioni abitative, introdurre la *mixité* sociale, incrementare la qualità architettonica delle infrastrutture dando dignità e visibilità alle zone a rischio.

- *cultura*. Le infrastrutture e la “qualità progettuale/architettonica”, la creazione di un ambiente sicuro e la promozione di attività attrattive per le popolazioni non residenti, hanno una chiara dimensione culturale che favorisce l’integrazione. Bisogna scommettere sulla qualità e bellezza di una nuova offerta urbana, dotandola di un “*potenziale simbolico*” che compia una funzione di coesione dell’identità urbana.

- *azioni socio-economiche ed educative*. L’attrazione di attività, la creazione di posti di lavoro, programmi di appoggio alle microimprese locali e alla formazione continua, azioni concrete contro l’evasione scolastica, programmi di formazione per giovani e donne in particolare.

- *innovazione politica e legalità*. Relazioni con gli ambienti esclusi e pericolosi attraverso azioni concrete da parte dei governi nazionali e della pubblica amministrazione locale. L’esistenza di popolazione “*senza documenti*” o senza un domicilio legale, però di fatto residente, richiede forme agili di regolarizzazione fino al riconoscimento di tutti i diritti dei residenti.

L’azione della pubblica amministrazione dovrebbe orientarsi verso politica di interventi *integrati* nella quale le politiche sociali, di riabilitazione e riqualificazione degli spazi pubblici, di sicurezza urbana, di reinserimento sociale della popolazione poco integrata, di promozione economica e culturale dovrebbero essere prioritarie.

L’assenza di un unico programma *integrato*, che articoli in modo concreto ed operativo le attuazioni urbanistiche e sociali, è senza alcun dubbio il punto debole di questi processi di trasformazione. E’ in questo quadro attuativo dove si svolge la vera sfida per governi locali, che se da un lato si mostrano meglio collocati per prossimità e per capacità di attuare la *multidimensionalità*, dall’altro e solo in pochi casi, hanno competenze dirette nell’attuazione di azioni pubbliche imprescindibili per lo sviluppo di politiche *trasversali, multidisciplinari e multidimensionali*.

In ogni caso il riferimento principale nell’ambito dell’Unione Europea restano i Governi Centrali, le strategie di cooperazione interamministrativa, la gestione trasversale e la cooperazione pubblico-sociale-privata, restano strumenti che possono aiutare a mitigare le debolezze dei governi locali. Anche se per un’attenta gestione di queste politiche pubbliche resta imprescindibile una

maggior capacità, competenza organizzativa ed economica dei governi locali nell'ambito del disegno e dell'implementazione di nuove politiche urbane.

### *Riferimenti bibliografici*

ACIERNO A., Firenze 2003, *“Dagli spazi della paura all'urbanistica per la sicurezza”*, Alinea Edizioni.

AMENDOLA G., (a cura di) Napoli 2003, *“Paure in città. Strategie ed illusioni delle politiche per la sicurezza urbana”*. Liguori Editore.

AUGÈ M., 2002, *“Nonluoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità”*, Elèuthera Editrice.

BALDUCCI A., Milano 2002. *“Modelli ed effetti organizzativi”* in P.C. Palermo (a cura di), *“Il programma Urban e l'innovazione delle politiche urbane”*, pp. 51-64 Franco Angeli ed.

BALDUCCI A., Milano 2001. *“La partecipazione nel contesto delle nuove politiche urbane”* in D. Bianchi ed E. Zanchini (a cura di) Ambiente Italia 2001, Edizioni Ambiente.

BAUMAN Z., Milano 1999, *“La società dell'incertezza”*, Feltrinelli ed.

BECK U., Frankfurt 1986, *Risikogesellschaft*, tr. inglese, *Risk Society. Towards a New Modernità* 1994.

BIFULCO L., Roma 2005 (a cura di), *“Le politiche sociali. Temi e prospettive emergenti”*, ed. Carocci.

BRICOCOLI M., CRISTALLI F., Milano 2004 (a cura di), *“Sicurezza urbana, prossimità e territorio. Culture e pratiche della Polizia Locale in Lombardia”*, Franco Angeli ed.

BORJA J., Madrid 2003, *“La ciudad conquistada”*. Alianza Editorial.

CARDIA C., Milano 2005, *“La sicurezza dell'ambiente urbano”*, Laboratorio Qualità Urbana e Sicurezza, DiAP – Politecnico di Milano.

CASTEL R., Torino 2004, *“L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?”*, ed. Einaudi.

CASSANO F., Bari 2004, *“Homo Civicus. La ragionevole follia dei beni comuni”*, ed. Dedalo.

COLEMAN A., London 1985, *“Utopia on trial: vision and reality in planned housing”*, Hilary Shipman.

DAVIS M., Milano 2006, *“Città morte. Storie di inferno metropolitano”* Feltrinelli.

DAVIS M., Milano 1999, *“Geografie della paura”*, Feltrinelli ed.

HARVEY D., Milano 1993, *“La crisi della modernità”*, Il Saggiatore.

GAZZOLA A., Genova 2000, *“Sociologia dello spazio urbano”*, in Sociologia della città presente (a cura di), COEDITAL.

GIDDENS A., 1990, *The Consequences of Modernity*, Stanford UP; tr. it. *Le conseguenze della modernità*, Bologna 1994.

JACOBS J., 1969, *“Vita e morte delle grandi città”*, Saggio sulle metropoli americane, Giulio Einaudi Editore.

MARTINELLI G., Bari 1993, *La costruzione del rischio*, Laterza ed.

MAZZA L., Roma 2005, Appunti per la lezione, in: Maria Chiara Tosi (a cura di), *“Di cosa parliamo quando parliamo di urbanistica?”*, pp. 167-186, ed. Meltemi.

MUMFORD L., Torino 1999, *“La cultura della città”*, nuova ed. a cura di M. Rosso e P. Scrivano, Edizioni di Comunità.

NATIONAL CRIME PREVENTION COUNCIL, Washington D.C 1997, *“Designing Safe Communities, Crime Prevention through Environment Design Handbook”*.

NEWMAN O., Milano 1972, *“Defensible space”*, Mc Millan.

PABA G., Milano 2003, *“Movimenti Urbani. Politiche di costruzione sociale della città”*, ed. Franco Angeli.

Petrillo A., Bari 2000, *“La città perduta. L' eclissi della dimensione urbana nel mondo contemporaneo”*, Dedalo.

PITCH T., VENTIMIGLIA C., Milano 2001, *“Che genere di sicurezza. Donne e uomini in città”*, ed. Franco Angeli.

SECCHI B., Bari 2000, *“Prima lezione di urbanistica”*, Laterza ed.

SELMINI R., (a cura di), Bologna 2004, *“La Sicurezza Urbana”*, Il Mulino.

SELMINI R., BRACCASI C., Bologna 2006, *“Sicurezza Urbana e ruolo della Polizia Locale”*, Maggioli Editore.

TOSI A., Bologna 1994, *“Abitanti. Le nuove strategie dell’azione abitativa”*, Il Mulino.

TOSI A., Bologna 2004, *“Case, Quartieri, Abitanti, Politiche”*, Libreria Clup.

VICARI HADDOK S., Bologna 2004, *“La città contemporanea”*, Il Mulino.

*Articoli in Atti di Convegno:*

DONZELOT J., 2006, *“Ville, violence e dependance sociale: l’inflexion neoliberale des politiques urbaine, sociale e de securitè”*, seminario La Hollande, PUCA – INHES – Ministère de la recherche.

*Articoli in riviste:*

AMENDOLA G., 1995, *“Le forme urbane della paura”*, in "Urbanistica", n. 104.

BALDUCCI A., gennaio-aprile 2004. *“La produzione dal basso di beni pubblici urbani”* introduzione alla sezione con lo stesso titolo della rivista Urbanistica n. 123.

BRICOCOLI M., PADOVANI L., 2006, *“La fatica di superare la città a due velocità”*, Animazione Sociale, Dicembre 2006.

BRICOCOLI M., ROMANO I., *“Sicurezza urbana e periferie: politiche di integrazione o integrazione delle politiche?”*, Archivio di Studi Urbani n. 68, ed. Franco Angeli.

BRICOCOLI M., SCLAVI M., *“Etnografia della sicurezza urbana. Il ruolo dell’ascolto attivo e della gestione dei conflitti nell’amministrazione del territorio”*, Archivio di Studi Urbani n. 68, ed. Franco Angeli.

CASTEL R., luglio-dicembre 2003, *“Le insidie dell’esclusione”*, in Assistenza Sociale n. 3-4 pp. 193-208.

CROSTA P. L., 2000, *“Società e Territorio, al plurale. Lo “spazio pubblico”- quale bene pubblico – come esito eventuale dell’interazione sociale”*, in Pratiche e Culture dell’Economia e del Territorio n. 1 (pp. 40-53).

INDOVINA F., Milano 2000, *“Una città sicura? Come”*, Archivio di Studi Urbani n. 68, ed. Franco Angeli.

LAINO G., 2001, *“Condizione per l’efficacia dei programmi di riqualificazione nell’ottica dello sviluppo locale”*, in Archivio di studi urbani e regionali, n. 70.

SECCHI B., *“La lezione urbanistica di Amsterdam”*, in "Urbanistica", n. 85.